

do aveva appena 44 anni - la perdita del compagno e il destino della solitudine. Naturalmente, l'intensificarsi e il crescere qualitativamente del suo impegno politico e istituzionale la resero più matura e più «grave», ma mai ella smarrì la carica umana che aveva da giovane, quale mi fu possibile cogliere nei primi tempi della nostra amicizia.

Si ricordi dunque, nella ricchezza e complessità delle tante espressioni del suo impegno pubblico la «madre della nostra Repubblica», come voi l'avete definita, la combattente della Resistenza di colpo proiettata nella grande stagione dell'Assemblea Costituente, la parlamentare sempre più qualificata, la deputata europea, la straordinaria Presidente della Camera dei Deputati - prima Presidente donna, e Presidente più longevo, nella storia del Parlamento italiano - ma si ricordi nello stesso tempo Nilde Iotti donna

Il carattere

Era radiosa e tale restò anche dopo aver vissuto momenti difficili

come le altre.

In fondo, per le ragazze che oggi sentano nascere nel proprio animo il senso della politica e la voglia di fare politica - e mi auguro che siano molte e sempre di più, perché l'Italia ne ha drammaticamente bisogno - è bene che l'immagine della politica, e della donna in politica, anche una volta assurda ai più alti livelli di responsabilità e di autorità, non appaia in alcun modo paludata né chiusa in quel ruolo, comprendo i suoi tratti umani più intimi e profondi. La politica, anche per chi vi si dedichi a pieno tempo, anche per chi possa farne - come un tempo si diceva e accadeva - una «scelta di vita»; non può mai diventare un'ossessione totalizzante né imprigionare la persona in una cozza.

Ecco, ho visto così nei decenni - al di là delle affinità politiche e delle comuni battaglie che ci hanno legato, e attraverso i rapporti affettuosi che poi abbracciarono anche mia moglie Clio e il mio più giovane figlio Giulio - Nilde Iotti, grande figura politica dell'Italia repubblicana, grande punto di riferimento per gli ideali e per le conquiste delle donne, sempre persona, sempre donna, umanamente libera e ricca. ❖

Nel suo nome una Fondazione per le donne del futuro

«Il governo delle donne», inteso nella sua accezione più ampia, sarà il filo conduttore dell'impegno della Fondazione Nilde Iotti che, sede a Roma, comincerà ad operare all'inizio del prossimo anno. Almeno questo è l'obiettivo dettato dall'entusiasmo per un'iniziativa che intende, nel nome di una donna che ha segnato la storia della repubblica, dar voce a tutte le donne.

Per ora si è ancora nella fase organizzativa ed è al lavoro un Comitato che sta affrontando il difficile compito di reperire i fondi necessari a finanziare il progetto che ha cominciato i primi passi, un anno fa, nel decimo anniversario della morte di Nilde Iotti, da un'idea di Livia Turco che ha cominciato a lavorare per il migliore dei risultati con Marisa Malagoli Togliatti, la figlia, con le amiche della Iotti a Reggio Emilia, con gli amministratori locali, Comune, Provincia, Regione della terra che vide nascere una delle donne simbolo della storia del nostro Paese.

L'impegno della ormai prossima Fondazione Iotti sarà quindi dedicato alle donne. All'elaborazione della loro storia nel nostro Paese, in particolare dagli anni che segnarono l'inizio della Repubblica a venire in avanti, fino a questi nostri difficili giorni segnati da una crisi senza precedenti che le donne stanno pagando più di altri e stanno contribuendo a superare, con uno sguardo complessivo alle vicende dell'Italia unita che compie 150 anni.

Sarà un lavoro destinato principalmente alle donne delle nuove generazioni cui si sono rese disponibili a lavorare e a portare avanti donne che la storia di questi anni l'hanno vissuta in prima persona. Sarà un lavoro a tutto campo sui temi della convivenza e delle diversità, sulla formazione, sulla bioetica, sulla formazione delle donne, sulla battaglia perché il merito e le capacità vengano riconosciuti, sull'Europa unita al cui progetto Iotti partecipò da «costruttrice». ❖



Biennale Musica Wolfgang Rihm (Leone d'oro 2010 alla carriera)

Ottima musica visionaria per il «cattivo viaggio» di Romitelli alla Biennale

Un fitto programma di dieci giornate alla Biennale Musica con autori giovani e protagonisti del secondo 900. Tra i quali il prematuramente scomparso autore italiano riproposto dal magnifico Ensemble InterContemporain.

PAOLO PETAZZI

VENEZIA

Nel nome della incontenibile vitalità di Don Giovanni la Biennale Musica ha proposto in dieci fitte giornate un programma che spaziava dai protagonisti del secondo Novecento ad autori giovani. Per chi, come me, ha potuto seguire solo sei giorni (all'inizio e alla fine) restano nella memoria soprattutto molte significative conferme. Conferme non soltanto per i capolavori che fanno già parte della storia, come *Laborintus II* (1963-65) di Berio o come quelli di Xenakis, Ligeti, Kurtág; ma anche per alcuni protagonisti della generazione di mezzo, dal Leone d'oro Wolfgang Rihm (1952), a Beat Furrer (1954) e a Fausto Romitelli (1963-2004). Di Romitelli, prematuramente scomparso, sono stati riproposti dal magnifico Ensemble InterContemporain diretto da Susanna Mälkki i tre pezzi *Professor Bad Trip: Lesson I, II, III* (1998-2000), che nel titolo si riferiscono ironicamente alla droga (alla mescalina con cui si compie il «bad trip», il cattivo viaggio) e nella musica si aprono a tensioni visionarie e allucinate. Il suono della musica di Romitelli ha un carattere violento e distorto, magmatico, e tiene conto anche delle esperienze e ricerche più radicali del rock progressivo e psichedelico: non ne riprende le strutture melodiche o armoniche, ma proprio il suono con tutta l'energia o la violenza che ne promana.

Oltre all'InterContemporain tra i grandi interpreti presenti a Venezia

bisogna citare almeno i Neue Vocalsolisten di Stoccarda, il Quartetto Arditti, il Coro della Radio Nazionale Lettone, l'Orchestra Nazionale della RAI. Quest'ultima, diretta da Pascal Rophé, era protagonista della serata della consegna del Leone d'Oro alla carriera a Wolfgang Rihm, di cui sono stati proposti tre pezzi che ne componevano un ritratto molto efficace, dalla concentrata «sospensione» di *Schwebende Begegnung* (Incontro sospeso: un titolo che è un omaggio a Nono), al lirismo «neoespressionista» di *Diptychon* (su testi di Hölderlin) al violentissimo scatenamento di *Schwarzer und roter Tanz* (Danza nera e rossa), ispirato ad Artaud.

Anche quest'anno c'era molta attesa per le proposte di non convenzionale teatro musicale in coproduzione con i Neue Vocalsolisten e altre illustri istituzioni: il virtuosismo dello stupendo complesso di Stoccarda rendeva scorrevole *Freizeit-spektakel* (Spettacolo del tempo libero), dove Hannes Seidl (1977) gioca con una grande varietà di comportamenti vocali (un poco anni '60) e con la musica preregistrata del video di Daniel Kötter, in cui si vedono gli stessi interpreti in situazioni domestiche.

Le dotte e ambiziose citazioni di Debord (*La società dello spettacolo*) non bastano a dare consistenza al gioco, più gradevole comunque del deludentissimo *Gridario* in cui un giovane di sicuro talento come Matteo Franceschini (1979) si perde nella monotona ripetizione di uno schema elementare (annuncio di un proclama settecentesco dell'arcivescovo di Trento e commento popolare nello stile dei coretti alpini). Raffinata invece l'esile filigrana sonora di César Camarero *En la medida de las cosas* (Al centro delle cose) su testo di Maria Negroni con la bravissima Sarah Sun. ❖